

Una nuvola di fumo

“Devi proprio conoscere Alvarez Corduman. E anche lui ti vuole conoscere”. Attilio mi ha sempre dato suggerimenti buoni ed io sto andando a conoscerlo. Davanti al bar Malvine ci sono sei tavolini ma solo uno è occupato. Non può che essere quel ciccone con la tazzina del caffè in mano, assorto a contemplare il fumo della sigaretta. Se necessario, mi prendo la roba degli altri ma il fumo no, quello lo lascio a chi lo fa. Aspetto che finisca la sigaretta, che tiene nel cavo della mano, e che la spenga strofinando il mozzicone nel posacenere di vetro. Mi siedo e lui attacca: “Tutti mi hanno parlato bene di te, anche Estefanj. So che hai combinato tu il suo matrimonio con il vecchietto per farle avere la cittadinanza”. Intervengo: “Ah, le avevo raccomandato la massima riservatezza”. “Ma io sono lo zio e avrei da proporti una cosa simile. So che non è il tuo mestiere ma nessuno sa fare certe cose come te. E io pago bene, mol-

to bene”. “Quanto?” Domando; in altri tempi avrei subito rifiutato ma ora non navigo nell’oro. “Trentamila euro”. E mi guarda negli occhi per capire l’effetto. “Come acconto può andare – rispondo impassibile – ma niente frottole, del tipo che Estefanj è tua nipote”. L’uomo si fa serio: “Devo a tutti i costi prendere la cittadinanza italiana; non importa l’età della donna ma il matrimonio deve seguire entro un mese”. “Perché tanta fretta?” Ma la mia domanda resta senza risposta: “Questa è la cosa che non voglio rivelarti ma garantisco che sotto non c’è niente di illegale”. “Né sotto né dietro, spero, perché se sento odore di bruciato, io mi ritiro e tu perdi l’acconto”. Corduman insiste: “Accordo fatto?” Ed io replico: “L’accordo è fatto quando ho in mano i trentamila euro in contanti”. L’uomo è soddisfatto: “Ti va bene domani pomeriggio, alle cinque, qua?” Annuisco e mi alzo proprio quando lui si accende un’altra sigaretta. Girato l’angolo chiamo Estefanj: “Dovrei chiederti un paio di cosette. Ti va di cenare al ristorante Governador; ricordi che ci siamo già stati? È quello vicino a Prato della Valle”. Quando si tratta di mangiare fuori, Estefanj non dice mai di no. È già caldo anche all’ombra dei portici e sono le undici. Cosa faccio fino a stasera?

Estefanj non è solo bella, è femminile e per il mio bene mi sono tenuto a freno o forse mi

è mancato il fervore sufficiente a tenere legata una donna simile. Appena seduti le domando di Alvarez: “A quel che ne so – mi risponde senza mostrarsi sorpresa della domanda – è un uomo a posto. Vive in Italia da due anni”. Non ha voglia di dirmi altro e cambio discorso. All’uscita le chiedo se vuole venire a casa mia anche se conosco già la sua risposta: “Non mi piace la minestra riscaldata”. Estefanj parla così ma in compenso non si ostina mai a lungo e basta qualche parolina per convincerla a salire, visto che camminando siamo arrivati sotto casa, è tardi e fa freddo. Per tenere meglio la testa sul collo vivo da solo ed alla ragazza non sfugge il luccichio nel mio sguardo, che si intona bene con la voce calda che riesco a cucinare.

La mattina dopo, verso le undici, usciamo insieme da casa; io sono diretto da Attilio e lei, boh. Lo trovo sempre a quest’ora l’amico, che abita al quarto piano di un condominio fatiscente, senza ascensore. Subito mi apre: “Ah, sei tu. Scusa se parliamo in piedi ma non saprei dove farti sedere”. Nell’ingresso, ingombro di scatoloni, Attilio prosegue: “Sono stufo di stare qua; ogni giorno viene la polizia e quando apro non so mai se viene per me o per sapere qualcosa su uno dei condomini. In questa casa della malora non ce n’è uno, dico uno, che non sia stato in galera almeno due volte”. “E

dove ti sposti?” Gli chiedo ma l’amico non ha ancora le idee chiare e allora passo al motivo della visita: “Alvarez è un uomo a posto?” “Sì, a quel che ne so”. Dicono proprio tutti così. “Paga puntualmente – prosegue l’amico che va sempre al sodo – e non è schedato dalla polizia”. Di solito prima uno perde il denaro e dopo l’orgoglio ma Attilio è un uomo fuori dal comune, per il quale valgono regole diverse. E sono di nuovo in strada. E cosa faccio fino alle cinque? Può sembrare la domanda di uno annoiato. Non è così, sono soltanto incerto su cosa fare tra le tante possibili, visto che mi manca uno stimolo forte. Anche Estefanj, non è mai stato un grande amore perché la sua sfacciata inclinazione a dire bugie non era compensata dalla sua vibrante passionalità, vibrante ma esagerata. E poi mentiva su tutto senza fare alcuno sforzo per mascherarlo, e questo più per la scarsa memoria che per pigrizia. Eppure a lei perdonavo facilmente per il fatto che non si ostinava mai, nemmeno quando aveva ragione. In breve la ragazza assomigliava a una frittura mista che alla lunga un uomo ordinato come me non digerisce. In compenso la sua bellezza appariscente mi ha aiutato, in un paio di occasioni, ad ottenere il massimo risultato possibile. In certi ambienti la conclusione di un affare è appesa ad un filo